

ieri due incontri in Regione: il primo mette fine a quattro anni di lotta degli operai per mantenere il proprio posto nel pomeriggio un secondo appuntamento per parlare della formazione e della ricollocazione dei 377 addetti

Arrivano le lettere di licenziamento così si chiude la vertenza Embraco

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Si è chiusa ieri, con un mancato accordo sui licenziamenti collettivi, la vertenza della ex Embraco di Riva di Chieri. Fim, Fiom, Uilm, Uglm Torino non hanno sottoscritto l'intesa proposta dalla curatela fallimentare Ventures, come già avevano annunciato, e oggi dovrebbero essere inviate le lettere di licenziamento ai 377 lavoratori che erano rimasti nell'organico dell'azienda. Il mancato accordo è un passaggio scontato e formale: senza un piano di reindustrializzazione e con i licenziamenti ormai inevitabili non ci può essere

L'assessorato al Lavoro della Regione "Coinvolgeremo le associazioni datoriali"



Una delle manifestazioni degli ex lavoratori Embraco in centro a Torino

Su La Stampa

Embraco, fine di tutte le illusioni. Torino una legge sulle delocalizzazioni



Nei giorni scorsi l'amaro epilogo della vicenda Embraco: sabato è scaduta la cassa integrazione e gli operai si ritrovano ufficialmente disoccupati. In questo momento anche con lo spettro di un'indennità di disoccupazione che non percepiranno ancora per settimane.

febbraio e coinvolgerà tutti i lavoratori che lo vorranno. Innanzitutto ci sarà una prima fase in cui gli operai potranno compilare il curriculum e si ascolterà quali sono le loro esigenze e competenze. Poi, in base a quello che emergerà, questi lavoratori verranno inseriti nei corsi di formazione più adatti al loro profilo. L'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino, ha promesso che oggi ricontatterà le associazioni datoriali, tra cui soprattutto l'Unione Industriali, per capire come procedere insieme.

«Il verbale di mancato accordo in sede regionale sancisce la fine della procedura di licenziamento, il curatore fallimentare domani (oggi per chi legge, ndr) farà partire le lettere con raccomandata, 377 licenziati questo il ri-

sultato ottenuto da Whirlpool. Un fallimento per tutti. L'incontro del pomeriggio ribadisce l'impegno della Regione Piemonte a istituire un percorso per la ricollocazione: il tavolo di crisi rimane, schierando i centri per l'impiego e l'Anpal, e deve coinvolgere le parti sociali, le imprese, le istituzioni locali e il governo», sottolinea Ugo Bolognesi, della Fiom Torino. Una vicenda che non deve essere dimenticata. «Al ministero dello Sviluppo economico e a quello del Lavoro si devono chiedere strumenti nuovi per la ricollocazione, strumenti concreti di sostegno al reddito e di rioccupazione. Le lavoratrici e i lavoratori dell'Embraco - evidenzia ancora Bolognesi - non devono rimanere soli». Mentre Vito Beneven-

to, della Uilm, aggiunge: «Non abbiamo firmato l'accordo perché, dopo quattro anni di lotte dei lavoratori, ci rifiutiamo di avallare i licenziamenti. È urgente la convocazione del tavolo per la ricollocazione, deve iniziare una fase che veda coinvolte tutte le parti sociali, in cui i fondi formativi, la profilazione dei lavoratori e la comunicazione tra le parti devono essere lo strumento per garantire una nuova occupazione a tutti i lavoratori».

Un ultimo nodo aperto resta quello dell'accordo tra la curatela fallimentare e Chieritalia (Whirlpool) per destinare il fondo Escrow lasciato proprio da Whirlpool per sanare i debiti e chiudere gli ultimi contenziosi. Si tratta di circa 9 milioni e, oltre ai 7000

A fine mese i lavoratori dovranno decidere se firmare l'accordo e accettare i 7.000 euro

mila euro che andranno alla curatela per le spese di gestione, a ogni lavoratore resta una somma pari a circa settemila euro lordi. L'esito positivo del concordato, siglato già a fine novembre, è vincolato però alla firma di una conciliazione da parte di almeno il 90% dei lavoratori coinvolti. Gli operai avrebbero dovuto essere contattati nelle scorse settimane per firmare il patto o rifiutare la somma, ma per ora i colloqui non sono stati fatti. Partiranno a fine mese. «Ci aspettiamo che almeno nella fase di ricollocazione dei lavoratori, il governo non sia spettatore. La sinergia delle parti di questa vertenza - conclude Ciro Marino, Uglm Torino - deve trovare soluzioni occupazionali per tutti i lavoratori». —

Il procuratore generale e i fondi del Pnrr

L'allarme di Saluzzo "Sulle mafie è calato un silenzio assordante"

Un «silenzio assordante» è calato sulla presenza della 'ndrangheta e sulla sua capacità di condizionare la politica e di penetrare gli ambienti della finanza. «Si parla ancora delle mafie? È un problema ancora 'sentito' percepito nei suoi esatti termini e contorni? O, invece, come a me pare, è scesa una 'cortina' opaca e nebbiosa sulla presenza, pervasività e sempre maggior forza economica e di penetrazione finanziaria, proprio ora che si debbono investire i fondi del Pnrr e realizzare opere, infrastrutture, servizi?» A chiederselo è il procuratore generale Francesco Saluzzo all'inaugurazione dell'anno giudiziario, che ha contrapposto il silenzio dei media all'azione degli inquirenti. È «chirurgica e sistematica», quella della Dda di Torino e delle forze dell'ordine «nell'affrontare le indagini che hanno portato alla disarticolazione di aggregazioni mafiose nel nostro territorio». «L'impressione è che sia calato uno schermo e vi sia un silenzio assordante o, quanto meno, indifferenza». Di qui il monito del pg: «La storia insegna che molti popoli la cui coscienza si era addormentata si sono risvegliati in una realtà nella quale avevano perso molto, in termini di libertà, regole sociali, nuovi padroni. Non vorrei che la disattenzione ci conducesse a spiagge pericolose». C'è poi un segnale poco rassicurante, che arriva dalle «pulsioni volte ad indebolire il cosiddetto 'ergastolo ostativo', nonostante le parole chiare della Corte costituzionale, ed il regime del'41 bis dell'ordinamento penitenziario». Evidentemente «qualcuno ritiene che il pericolo delle mafie possa ritenersi scemato in termini quantitativi e qualitativi. Non è così e vicende recenti lo dimostrano».

Un attacco, quello del pg, che cade proprio nel trentesimo anniversario delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Alle figure di Falcone, Borsellino e «dei tanti altri che hanno dato la vita nell'adempimento del dovere, per gli ideali in cui credevano, per il bene della comunità» ha fatto riferimento anche il presidente della corte d'Appello, Edoardo Barelli Innocenti sottolineando che «Purtroppo il nostro Paese ha bisogno di eroi e ricordarli è un dovere collettivo. Tutti, e in particolare i magistrati, devono prendere esempio da loro perché la parola è suono ma l'esempio è tuono».

LE SFIDE DELLA LEGALITÀ

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO: IN ARRIVO 400 FUNZIONARI PER RIDURRE L'ARRETRATO E SVELTIRE I PROCESSI

Incidenti sul lavoro, il faro della giustizia

“La repressione non basta, più controlli”

Raddoppiati i reati contro le donne. Il presidente della Corte d'Appello: tutelare le vittime che denunciar

GIUSEPPELEGATO

Incidere di più sui maltrattamenti in famiglia «che purtroppo spesso sfociano in femminicidi», arginare in tutti i modi la piaga degli incidenti sul lavoro, riforme per combattere la congestione dei processi penali da smaltire, il nodo carceri. Sono gli argomenti di più diretto impatto sul Piemonte e su Torino che hanno acceso il dibattito attorno all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Dal presidente della corte d'Appello Edoardo Barelli Innocenti è arrivato il monito sui reati contro le donne per i quali la sezione per le indagini preliminari ha segnalato il raddoppio dei casi. Per il presidente della Corte d'appello, bisogna «intervenire con

forza» sul fenomeno delle persecuzioni di mariti e compagni contro le donne. Occorre mutare le norme attuali consentendo l'adozione di serie misure di salvaguardia della denunciante anche in atmosfera familiare e lavorativa». Ancora, sugli infortuni sul lavoro, il presidente Barelli ha spiegato che «la repressione a posteriori non basta» e auspica «più controlli preventivi».

I numeri del civile sono straordinari anche paragonati alla media nazionale di arretrato, ma il penale (giudicante) arranca «nonostante - ha spiegato il pg Saluzzo - l'attività della procura non si sia mai fermata». Il problema è la difficoltà a fissare udienze. Ora però i concorsi per funzionari e cancellieri permetteranno un turnover che

manca da vent'anni. «Tra poco - è stato spiegato - arriveranno i primi 8 mila addetti all'ufficio del processo, 401 in Piemonte, assunti a tempo determinato e funzionali all'eliminazione dell'arretrato nonché alla sensibile diminuzione dei tempi di durata dei processi penali». Il tema degli investimenti è particolarmente apprezzato anche dalla presidente dell'Ordine degli avvocati Simona Grabbi. La Corte e il Tribunale di Torino tuttavia «non hanno spazi sufficienti per accogliere decorosamente tutti quelli a loro destinati, ben 225», anche se sono stati trovati e ristrutturati nuovi locali messi a disposizione dal Comune. Il tema del carcere, al centro di numerose inchieste giudiziarie in cui si ipotizzano anche i reati di tortu-

ra, ha avuto un focus condiviso da Barelli Innocenti e Saluzzo: «Non può negarsi la preoccupazione per quanto avvenuto nelle carceri del distretto, ove talvolta si è persa la stella polare della rieducazione e del trattamento umanitario dei condannati che sono soggetti affidati alla custodia dello Stato». Saluzzo ha puntato il dito contro la legittimità costituzionale dell'improcedibilità «una vera e propria ghigliottina di fronte alla quale qualsiasi incremento del lavoro potrà poco». Il tema è condiviso da Alberto De Sanctis, presidente dell'Unione Camere penali: «Condividiamo le perplessità di Saluzzo. Sarebbe stato meglio tornare al tradizionale sistema della prescrizione». —

L'ECONOMIA

IL CASO Centinaia di lavoratori a rischio disoccupazione

Da Zara al Carrefour I big adesso licenziano La rabbia degli esclusi

Alle Gru continua lo sciopero dei magazzinieri del gruppo spagnolo. E la catena francese ha annunciato 170 esuberi

«Un posto di lavoro»; «Noi non siamo in saldo». C'è tanta rabbia nelle parole urlate al megafono dai magazzinieri di Zara che dal 31 gennaio non lavoreranno più per la multinazionale dei vestiti spagnola. Una ventina di lavoratori, che nel recente passato avevano firmato un accordo con la catena di abbigliamento, passando alle dipendenze dell'agenzia interinale Manpower. L'appalto è saltato, e nonostante l'agenzia prometta di ricollocare i magazzinieri altrove, di fatto, a fine mese si prospetta un salto nel vuoto per intere famiglie con bambini a carico.

«Io ho tre figli, nessuno qui ne ha meno di due, non sappiamo come fare a mantenerli se ci licenziano» sottolinea Mohammed, 47 anni, ieri in protesta coi figli davanti a Zara. «Lavoro qui da 16 anni, facciamo lavori di fatica e veniamo pagati meno di mille euro al mese. Ci trattano come schiavi e ora ci scaricano come uno scatolone di vestiti». La scorsa settimana il teatro della protesta era il punto vendita di via Roma, da questo weekend la manifestazione si è spostata davanti al negozio delle Gru. Ma la protesta infiamma tutte le maggiori città italiane, a seguito dell'annuncio del gruppo Inditex di chiudere oltre mille punti vendita tra Europa e Asia. Sullo sfondo la crisi del tessile scaturita dall'emergenza Covid con il gruppo Inditex, del quale fanno parte i marchi Zara, Bershka, Pull&Bear, Stradivarius, Oysho, Massimo Dutti e Uterque, che ha iniziato a licenziare i

lavoratori delle ditte in appalto. «In piena crisi pandemica, le multinazionali della moda e dell'agenzia interinale lasciano a casa decine di lavoratori che da anni caricano e scaricano la merce per rifornire i negozi. L'azienda fa affari d'oro: 19,5 miliardi di dollari di utile per Zara nel 2019 e il suo proprietario diventa sempre più ricco, il capitalista Ortega ha un patrimonio di 68 miliardi di dollari, ma per abbassare il costo del lavoro provano a sostituire questi operai con nuova forza lavoro a condizioni peggiorative» si legge nella nota di Sì Cobas.

«Questi lavoratori un anno e mezzo fa hanno firmato l'accordo di conciliazione con la promessa di essere assunti e adesso vengono lasciati a casa. Zara sostiene che Manpower non lavora più per lei e quindi devono essere ricollocati. Peccato che nessuna delle due aziende voglia confrontarsi con noi: chiediamo l'assunzione di queste persone con il contratto nazionale Logistica e trasporti» sottolinea Daniele Mallamaci, Sì Cobas. «Adesso al nostro posto hanno chiamato dei giovani con contratti a chiamata che durano un mese» fanno presente i manifestanti davanti alle vetrine del centro commerciale.

Non solo l'abbigliamento ma anche l'alimentare sembra, a sorpresa, aver ricevuto un duro contraccolpo durante la pandemia. Tanto che il colosso francese dei supermercati Carrefour il 15 novembre scorso ha aperto la procedura di licenziamenti collettivi su base

TORINO CRONACA QUI

volontaria per 719 lavoratori in tutta Italia, 170 soltanto a Torino.

Per limitare i danni sono intervenuti i sindacati confederati. «Gli esuberi riguardano 170 dipendenti dei 2mila totali a Torino e prima cintura, quasi il 20%, il rischio è che aumenti il carico di lavoro per chi rimane dal momento che già attualmente i punti vendita sono

già sotto organico» spiega Stefania Zullo, Cisl. Il rischio è anche quello della chiusura: «Al momento - spiega Zullo - hanno annunciato che daranno tre punti vendita in franchising». Un po' più ottimista Luca Sanna, Uil, che assicura: «L'accordo è blindato e prevediamo poche uscite».

Riccardo Levi

Il rappresentante del governo ha incontrato il presidente Ance sul rischio di infiltrazioni criminali

Pnrr, dalla prefettura un faro sugli appalti edili sottocosto

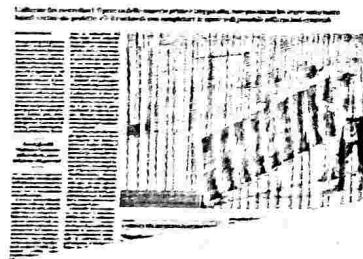
IL RETROSCENA

La prefettura di Torino ha acceso un faro sull'effetto del rincaro delle materie prime sugli appalti del Pnrr. Lo ha fatto dopo l'allarme lanciato dal Collegio dei Costruttori di Torino sulla difficoltà/impossibilità delle imprese di partecipare a gare sotto costo. L'Ance ha messo in evidenza il rischio di possibili infiltrazioni delle organizzazioni criminali. Un pericolo rilanciato dal procuratore generale di Torino, Francesco Saluzzo in apertura dell'anno giudiziario.

E così ieri il prefetto, Raffaele Ruberto, ha incontrato Antonio Mattio, il presidente Ance. Un colloquio che è servito per fare una prima ricognizione del problema. Da ieri Ance è al lavoro per preparare un dossier aggiornato sul caro materiale e sui possibili effetti anche sui tempi di realizzazione dei cantieri finanziati

Su La Stampa

Caro cantieri? Che ne sarà del Pnrr



L'allarme dei costruttori della provincia di Torino sulle ricadute del caro delle materie prime sugli appalti del Pnrr è stato raccolto da La Stampa. Con appalti sotto costo c'è il rischio di non finire i cantieri e di aprire le porte ad infiltrazioni criminali.

con le risorse del programma Next Generation Eu. Poi, dopo l'esame della documentazione, il prefetto dovrebbe trasmettere ai ministeri competenti e al governo le preoccupazioni delle imprese edili del Torinese.

L'obiettivo dell'Ance di Torino è di dare un contributo al confronto in corso con il governo sull'adeguamento dei prezzi. Secondo indiscrezioni l'esecutivo sarebbe pronto a riconoscere la possibilità di riconoscere un aumento del 5%, giudicato inadeguato dagli imprenditori. «Secondo uno studio Ance il valore a base d'asta medio delle gare d'appalto di lavori è inferiore ai prezzi reali di una percentuale che varia dal 12% al 20% a seconda della tipologia delle opere».

Dal suo punto di vista lo Stato corre un duplice rischio. Il primo: «Le imprese partecipano alle gare ma quelle che vincono non riescono a completare i lavori rispettando la rigida tempistica di Bruxelles». La conseguenza? «L'Italia dovrà restituire i fondi all'Unione Europea». Il secondo pericolo è questo: «L'aumento dell'opacità delle gare, per altro già denunciato dall'Autori-

tà anti-corruzione rispetto alla scelta di adottare per l'assegnazione degli appalti la procedura negoziale. Il pericolo che il denaro sporco scacci quello pulito è alto».

E così nel dossier che Ance Torino consegnerà al prefetto saranno anche indicate le soluzioni proposte dai costruttori per evitare questi rischi. «Proponiamo - spiega Mattio - un meccanismo strutturale che consentirebbe un adeguamento continuo dei costi iniziali. È un modello che è già stato adottato dalla Francia e dalla banca Mondiale». E in Francia «ha permesso di adeguare i contratti per le strutture e opere di ingegneria e in acciaio del 24%, del 14% per le manutenzioni stradali e del 9% per le fondazioni e le opere geotecniche». Dal suo punto di vista è «uno strumento, oggettivo e flessibile, che consentirebbe di compensare i costi in aumento o in diminuzione in qualsiasi momento». M. TR. —

IL CASO Da gennaio a settembre di quest'anno le aziende dichiarate defunte sono 221: il triplo del 2017

Nel Torinese 25 fallimenti ogni mese La pandemia sta uccidendo le imprese

■ Sono progetti di vita che si infrangono contro la dura realtà dei fatti: debiti da onorare, creditori che scalpitano, mutui, tasse e bollette da pagare. Oppure sono sfortune e "incidenti giudiziari": conti aperti con lo Stato che in qualche modo devono essere saldati e ora, stretti nella morsa della pandemia, non si riescono più a onorare. I fallimenti sono sogni spezzati, come le esistenze di coloro che li avevano immaginati, oltre che dei loro dipendenti. Tutti elencati, con un numero di procedura accanto, sui quei ruoli del tribunale di Torino che adesso riempiono di concretezza gli allarmi lanciati dagli imprenditori e dalle associa-

zioni di categoria negli ultimi mesi.

Le liste, durante il lockdown avevano smesso di essere aggiornate, ma poi - con la ripresa delle attività a Palazzo di Giustizia - sono tornate a essere un triste bollettino di morte economica, con una curva dei contagi destinata inesorabilmente a crescere. A prescindere dalle varianti. E sono numeri che fanno paura quelli dei report della Camera di Commercio. Con i primi nove mesi del 2021 (il conteggio per ora si ferma qui) che si chiudono con 221 aziende fallite, quasi 25 al mese. Numeri impressionanti, soprattutto se rapportati all'era pre Covid. Più

del doppio del 2018 (quando i fallimenti erano stati 91), sicuramente oltre il triplo rispetto al 2017. Tra le attività fallite l'anno scorso, come certifica la Camera di Commercio che ha fatto un'analisi in base ai codici Ateco, c'è un po' di tutto. Con il settore delle costruzioni colpito pesantemente (50), seguito a ruota (49 fallimenti), in questa triste classifica, dalle attività che rientrano nella categoria che comprende "commercio all'ingrosso e al dettaglio", ma anche "riparazione di autoveicoli e motocicli". Trenta imprese svolgevano "attività manifatturiere", altre 18 fornivano servizi di "alloggio e ristorazione". Colpito

duro pure il settore "trasporto e magazzinaggio" (14), quello delle "attività professionali, scientifiche e tecniche" (12), "servizi di informazione e comunicazione" (10). La pandemia non ha risparmiato neppure la "sanità e l'assistenza sociale" (2 fallimenti), e il settore immobiliare (5).

Per quanto riguarda il tipo di azienda fallita, in dieci casi si tratta di ditte individuali, mentre 201 hanno una qualche forma societaria: 73 avevano la sede in provincia, 138 nella città di Torino, quella in cui campeggia il maggior numero di bandierine nere.

Stefano Tamagnone

Da Airola a Zangrillo, i grandi elettori del Piemonte per il capo dello Stato

Tra i settanta che partecipano alle votazioni, compresi 45 deputati e 22 senatori, c'è una prevalenza del centrodestra. Prima volta per il governatore Cirio: "Orgoglioso e onorato". Tra i decani della regione Napoli, Malan e Marino

di Diego Longhin

I grandi elettori made in Piemonte sono 70. Una pattuglia di parlamentari e consiglieri regionali, capitanati dal governatore Alberto Cirio, che da oggi contribuirà ad eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Una pattuglia a trazione centrodestra, specchio dell'ultimo voto del 2018. Per la precisione sono 45 i deputati e 22 i senatori, compresi i catapultati da altre parti d'Italia sono stati eletti a Montecitorio o a Palazzo Madama sfruttando un seggio piemontese. Si parte da Alberto Airola, senatore dei 5 Stelle, e si arriva a Paolo Zangrillo, deputato di Fi.

«Noi non siamo solo grandi elet-

tori, ma grandissimi elettori - dice il governatore del Piemonte, Cirio - il mio ufficio è davanti alla sede del primo Senato d'Italia. Questo Paese è stato fatto dai piemontesi, dai nostri avi». Per Cirio si tratta della prima volta come grande elettore. «Personalmente sono orgoglioso e onorato», dice il presidente Cirio, sostenitore della candidatura di Berlusconi. «Era la candidatura più forte e autorevole che il centrodestra potesse esprimere prima della scelta del Cavaliere di fare un passo indietro per il bene dell'Italia e per evitare lacerazioni». Cirio, esponente di Forza Italia, è arrivato ieri a Roma, insieme al presidente del Consiglio regionale, Stefano Allasia, in quota Lega, e a Domenico Ravetti, eletto nelle file del Pd a



▲ Governatore Alberto Cirio

Palazzo Lascaris.

Tra i deputati e i senatori non mancano i parlamentari di lungo corso. Tra i decani c'è sicuramente il torinesissimo Piero Fassino, anche se, causa elezione fuori dal Pie-

monte, non potrà entrare nella statistica piemontese la sua quinta votazione del presidente della Repubblica. Tra i decani spunta anche Osvaldo Napoli, ex Forza Italia ora Coraggio Italia, che darà il suo contributo per la quarta volta per individuare il novo inquilino del Quirinale. Previsioni? «I nomi sono tre - dice ormai da commentatore - o il bis di Mattarella, o Draghi o Casini. Non si va molto lontani. Altre possibilità non le vedo».

Altro parlamentare di lungo corso è il cuneese Enrico Costa, che appartiene ora ad Azione. Tra i senatori sono diversi quelli che hanno accumulato legislature e quindi hanno già eletto presidenti. Come Roberta Pinotti, ligure, eletta nel Pd in Piemonte, già ministro alla Di-

fesa nei governi Renzi e Gentiloni. I due big con un lungo curriculum parlamentare alle spalle sono il torinese Mauro Maria Marino, che oggi fa parte di Italia Viva e proviene dal Pd, e Lucio Malan, da pochi mesi in Fratelli d'Italia, prima in Forza Italia e alle origini, nel 1994, esponente della Lega del Pinerolese. Marino è entrato in parlamento nel 2004. Considerando il bis di Giorgio Napolitano, Marino ha eletto gli ultimi tre presidenti della Repubblica e si appresta a decidere anche il quarto. Malan, prima con la Lega, poi con Forza Italia, conta sei legislature tra Camera e Senato. Tranne un'interruzione alla fine degli anni '90, dal 2001 è sempre stato senza soste in Parlamento.

Il primi 100 giorni

pz

Dalla pandemia all'Osservatorio Tav le mosse del sindaco Lo Russo ai raggi X

a cura di Diego Longhin

I primi cento giorni sono considerati una tappa chiave per ogni amministratore e in generale per ogni leadership. Barack Obama amava dire che «i primi cento giorni sono importanti, ma i primi mille giorni possono fare la differenza». I primi cento giorni dall'elezione di Stefano Lo Russo a Torino scattano domani: sono stati dominati nell'agenda dalla pandemia, in ogni caso. E si sa, i progetti ambiziosi hanno bisogno di tempo. L'azione di governo più significativa riguarda infatti la rincorsa ai fondi del Pnrr: per cogliere un'opportunità unica la Città deve cambiare. Le iniziative promesse in campagna elettorale sul rilancio del posizionamento di Torino come città industriale e al tempo stesso capace di attrarre lavoro e opportunità hanno dovuto fare i conti con la realtà della pandemia che ha vuotato i centri. Lo Russo ha fatto una scelta di campo ripor-



nuovo lavoro, e quindi di rilancio, deve ancora essere concretizzata. Nei cento giorni ci sono stati dei debutti importanti, come la prima edizione delle Atp Finals e l'avvicinamento a Eurovision. Ci sono stati momenti drammatici, con la strage degli operai in via Genova. Per conquistare il voto dei torinesi, Lo Russo aveva utilizzato il simbolo della sedia, emblema dell'ascolto. Da sindaco è passato ai tavoli, che devono aiutare a dialogare, ma con il tempo rischiano di divenire effimeri diversivi rispetto alle aspettative dei cittadini. Non ha scelto, da professore, di puntare su provvedimenti di bandiera ad effetto, e ha coltivato un dialogo decisamente bipartisan con il presidente della Regione. La scommessa riguarda i prossimi novecento giorni. Che città sarà Torino nello scenario futuro dell'industria? La rinascita immobiliare saprà includere

Il bollettino

Infermieri, parte la protesta virale

Si avvicina lo sciopero nazionale degli infermieri e dal Piemonte parte la protesta virale. «Spremuti e ignorati» è lo slogan che i sanitari di Nursid stanno utilizzando per descrivere la loro situazione attuale, e che porteranno in piazza Castello il prossimo venerdì.

«Siamo stati beffati e presi in giro da una classe politica che ha saputo spremerci come limoni ma non è stata all'altezza di riconoscere il valore del nostro operato» spiegano in una nota ufficiale. «Il 28 gennaio scioperiamo non solo per le condizioni di lavoro e il mancato riconoscimento professionale, ma per



salvaguardia della sanità pubblica — precisano il segretario regionale Francesco Coppolella e il pari grado di Torino, Giuseppe Summa — non siamo eroi, ma professionisti che rispondono direttamente per ciò che fanno e, mentre il peso della responsabilità che poggia sulle nostre spalle è

sempre più gravoso, abbiamo stipendi tra i più bassi d'Europa». Intanto, mentre il governatore piemontese Alberto Cirio, a Roma per partecipare alle votazioni del nuovo presidente della Repubblica, precisa che il Piemonte, con 144 trattamenti nell'ultima settimana, si posiziona tra le prime regioni italiane per l'utilizzo della terapia con la pillola anti-Covid», dalla minoranza del consiglio regionale Silvio Magliano (Moderati) annuncia un'interpellanza per capire come mai il Piemonte «è l'ultima Regione del Nord, Val d'Aosta esclusa, per percentuale di over 65 e over 75 assistiti in Adi, assistenza domiciliare integrata».

Infine, i dati sulla pandemia: 19 decessi, 7.526 nuovi casi a fronte di 53.389 tamponi eseguiti, 153 (-2) ricoverati in terapia intensiva, 2140 (+20) ospedalizzati in altri reparti e 171.001 persone in isolamento domiciliare. E 615.133 (+9.834 rispetto a domenica) guariti.

Simona De Clero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAFFAELE RUBERTO Il prefetto: "Servono interventi ampi, non bastano le ispezioni serali
A Vanchiglia la concentrazione di bar di scarsa qualità ha attirato un certo tipo di clientela"

"Controlli su licenze e igiene tra i locali della malamovida"

L'INTERVISTA

DIEGO MOLINO

L'emergenza giovani sempre più spesso trova sfogo nelle serate di malamovida, quelle che da anni costringono migliaia di residenti delle zone centrali a nottate in bianco fra piazze affollate, schiamazzi e risse in strada. E anche questo uno dei fronti su cui concentrerà il suo lavoro il nuovo prefetto Raffaele Ruberto, che oltre due mesi fa si è insediato negli uffici di piazza Castello. In queste set-

timane sono iniziati gli incontri con il territorio. L'ultimo con una delegazione di residenti di Vanchiglia, insieme alla parlamentare di Fdi Augusta Montaruli.

Prefetto, qual è la road map per affrontare questa problematica complessa?

«Il sindaco mi ha chiesto una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica focalizzata sulla movida, che si svolgerà la prossima settimana. Nel frattempo ho riattivato i tavoli di osservazione delle Circoscrizioni, che stiamo convocando in questi giorni. L'obiettivo è focalizzare le varie problemati-

che, ci sono situazioni diverse su ciascun territorio».

Quella che riguarda il quartiere di Vanchiglia è una delle più critiche.

«Lì c'è una concentrazione di locali, non sempre di buona qualità, che nel corso degli anni ha attirato un certo genere di movida. Il problema però non lo si affronta solo sul piano repressivo e di controllo del territorio, ma anche con un ripensamento della distribuzione delle attività commerciali in città».

Anche a Caserta, città dove ha prestato servizio di recente, ha affrontato il problema della movida. Ci sono

modelli applicabili anche a Torino?

«In parte sì, immagino una serie di controlli ad ampio raggio sugli esercizi pubblici. Ad esempio delle ispezioni nei locali, ma fuori dagli orari tradizionali della movida, per verificare se sono in possesso dei requisiti igienico-sanitari prescritti. Oppure, in collaborazione con l'ispettorato del lavoro, monitorare se tutti i dipendenti sono regolarmente assunti, o ancora se sono provvisti dei patentini per la somministrazione. Chiaramente servirà un'intesa sul piano amministrativo, insieme agli uffici comunali.

E nel caso di irregolarità?

«Nel caso in cui alcuni locali siano recidivi, si può anche pensare di arrivare alla revoca della licenza. Per questo serve un intervento a monte, che è più efficace dello stazionamento di una divisa davanti ai ragazzi che bevono». **Secondo lei chiudere per cinque giorni un locale che non rispetta le regole è una misura efficace?**

«I cinque giorni di chiusura sono poco più di una carezza, ma quelli sono previsti per il mancato rispetto della normativa anti Covid. Per ciò che concerne i requisiti e gli aspetti amministrativi, si può invece pensare a un inasprimento delle sanzioni, compatibilmente con l'orientamento giurisprudenziale». **È anche vero che spesso centinaia di ragazzi si ritrovano nelle piazze, magari senza nemmeno entrare nei locali della movida.**

«In quei casi si può pensare a un presidio fisso in determinati orari, anche orientato a evitare assembramenti e verificare l'uso delle mascherine». —

REPUBBLICAZIONE RISERVATA

TIPR

La coppia, sposata e con figli, si prende cura di due ragazzi disabili
"Con Francesco sembrava di chiacchierare con un vecchio amico"

La telefonata del Papa alla famiglia affidataria "Grazie per ciò che fate"

LA STORIA

DOMENICO AGASSO

Nel pomeriggio di una tranquilla domenica d'inverno Caterina sente suonare il cellulare, sul display compare «numero privato». Dopo un attimo di esitazione decide di rispondere, e si sente salutare con un «Buongiorno, sono Papa Francesco». «Oh, mamma mia!» è la reazione spontanea. Bergoglio la rassicura scherzando: «No, non mamma mia... sono davvero Papa Francesco!». Non è una burla.

Due giorni fa da Casa Santa Marta, in Vaticano, il Pontefice ha telefonato a una famiglia affidataria che vive vicino a Torino: voleva salutare Giorgia e Marcel (nomi di fantasia), la ragazzina e il ragazzo, entrambi con disabilità, che

sono stati accolti da Caterina e Bruno. Entrambi fanno parte della Comunità Papa Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi: «L'abbiamo conosciuta nel 1996 quando ho fatto la tesi di laurea in Psicologia sull'esperienza della case famiglia. L'anno dopo ci siamo sposati e dal 2003 abbiamo deciso di aprire la nostra famiglia all'accoglienza» raccontano. Da allora, oltre ad avere concepito due figli, han-

I coniugi torinesi fanno parte della Comunità Papa Giovanni XXIII

no avuto una quindicina di minori in affido.

La settimana scorsa, tramite amici, hanno mandato una lettera al Papa, in cui Caterina scrive a nome di Giorgia, con

loro da quando aveva otto mesi, ora ha 11 anni: «Io non cammino, non parlo con la voce, ma comunico con il mio sguardo. Ho un impianto cocleare - un dispositivo medico elettronico sviluppato per persone con profonda perdita dell'udito - che mi fa sentire la musica, di cui sono appassionata, e le voci dei miei amici». Nel testo racconta poi dei due figli naturali della coppia, 19 e 22 anni, e di Marcel, un «ragazzino di 26 anni affetto da autismo» e della sua grande fede e spiritualità. Mamma Caterina aveva allegato al testo una foto in cui Giorgia e Marcel stanno guardando in tv l'Angelus. E aveva aggiunto il suo numero di cellulare, «ma non mi aspettavo che il Pontefice mi chiamasse davvero».

Francesco alla cornetta chiede come stanno Giorgia e Marcel. «Parlavo con il Papa, ma sembrava di conversare con un amico. Ha voluto sape-



Giorgia e Marcel guardano in televisione l'Angelus

re altri particolari sulle loro storie. È stato un momento davvero toccante». Allo stesso tempo però «anche una cosa semplice, naturale: sembra-

"Dal 2003 abbiamo deciso di aprire la nostra casa a chi ha bisogno"

va di chiacchierare con una persona di famiglia che ti chiede come va, che ti ascolta senza fretta. Avremo parlato almeno 10 minuti». Vengono coinvolti nella conversazione

in vivavoce anche il marito, «incredulo», e Marcel.

Questa mamma tenace dal 2019 lavora anche al progetto «Portami a casa» che sensibilizza all'accoglienza di minori abbandonati o provenienti da situazioni difficili. Francesco ringrazia lei e i suoi collaboratori «per ciò che fate per questi bambini». E Caterina conclude rivelando ciò che le sta più a cuore: «Mi rendo conto di avere avuto un grande privilegio, e spero che serva soprattutto a diffondere la bellezza dell'affidamento familiare. Per noi questo conta più di tutto». —

La lettera

Caro Papa Francesco,

Il giorno 11 gennaio 2022, alle 10:00 circa, ho ricevuto una telefonata da un numero sconosciuto. Ho risposto e ho sentito una voce che mi ha salutato con un «Buongiorno, sono Papa Francesco». Ho risposto con un «Buongiorno, sono Caterina». La voce ha detto: «Oh, mamma mia! Sono Papa Francesco». Ho risposto con un «Oh, mamma mia!». La voce ha detto: «No, non mamma mia... sono davvero Papa Francesco!». Non è una burla.

Due giorni fa da Casa Santa Marta, in Vaticano, il Pontefice ha telefonato a una famiglia affidataria che vive vicino a Torino: voleva salutare Giorgia e Marcel (nomi di fantasia), la ragazzina e il ragazzo, entrambi con disabilità, che

Il testo inviato al Pontefice, scritto da mamma Caterina, in cui i due giovani, 11 e 26 anni, raccontano la loro vita.